



► 27 Luglio 2015

# Thuram, il calcio lo dobbiamo dare a tutti i razzismi

## OGGI A COMANDO

L'ex calciatore oggi presenta il suo nuovo libro «Per cambiare iniziamo ponendoci domande»

di **Fausta Slanzi**

Lico, come lo chiamava la mamma, «è diventato nero a nove anni», quando è arrivato in Francia da Guadalupa e hanno cominciato a guardarlo con pregiudizi. Prima era solo Lilian. Parliamo di Lilian Thuram, il campione di calcio che ha deciso di scrivere il libro «Per l'eguaglianza» (add editore), per aiutare «i giovani a trovare la strada giusta». Con questo suo libro, in dialogo con il direttore del *Trentino* e dell'*Alto Adige*, Alberto Faustini, sarà a Comano, Palazzo delle Terme, stasera alle ore 21. Del suo libro, Ilvo Diamanti dice: «Un libro utile che dovrebbe essere adottato dove si insegna».

Lilian Thuram, calciatore internazionale, campione del mondo nel 1998 e campione europeo nel 2000, ha giocato in Italia nelle squadre del Parma e della Juventus. E' stato un fuoriclasse difensivo anche del Monaco e del Barcellona. In seguito all'esperienza vissuta in prima persona, fatta di pregiudizi e offese per il colore della sua pelle, nel 2008 ha creato la Fondazione Lilian Thuram - Education contre

le racisme; [www.thuram.org](http://www.thuram.org) è il sito che, se non l'avete già fatto, occorre andare a vedere e farlo vedere ai figli: con un solo gesto si compiono due buone azioni educative.

Thuram ha deciso di dedicare questa parte della sua vita a combattere il razzismo, a chi è invisibile, emarginato, a coloro che sono senza voce e senza documenti. E' ambasciatore Unicef e, nel 2013, ha ricevuto la Legion d'onore dal presidente francese François Hollande. «Per l'uguaglianza» è il suo secondo libro, il primo è intitolato «Le mie stelle nere» sempre pubblicato da add editore. «Il mondo è un posto pericoloso in cui vivere, non a causa di coloro che fanno del male, ma di quelli che stanno a guardare e lasciano che accada», è la frase di Albert Einstein che compare sulla prima pagina di «Per l'uguaglianza». Un libro molto intenso, diviso in due parti, la prima autobiografica. Ricostruendo la sua storia, Thuram riflette e fa riflettere, propone al lettore la sua chiave, svestita da pregiudizi di sorta, per leggere l'umanità.

Nella seconda parte Lilian

Thuram fa parlare del tema dell'uguaglianza le tante persone speciali che ha incontrato fin qui nel suo percorso di vita: da Jean-Didier Vincent a Françoise Héritier, da Ilga a Tzvetan Todorov, da Marie Rose Moro ad Arsène Wenger e molti altri.

Il libro, così come la Fondazione ha, fra i vari obiettivi, far pensare le persone su quanto sia assurdo e vuoto lo spazio dedicato

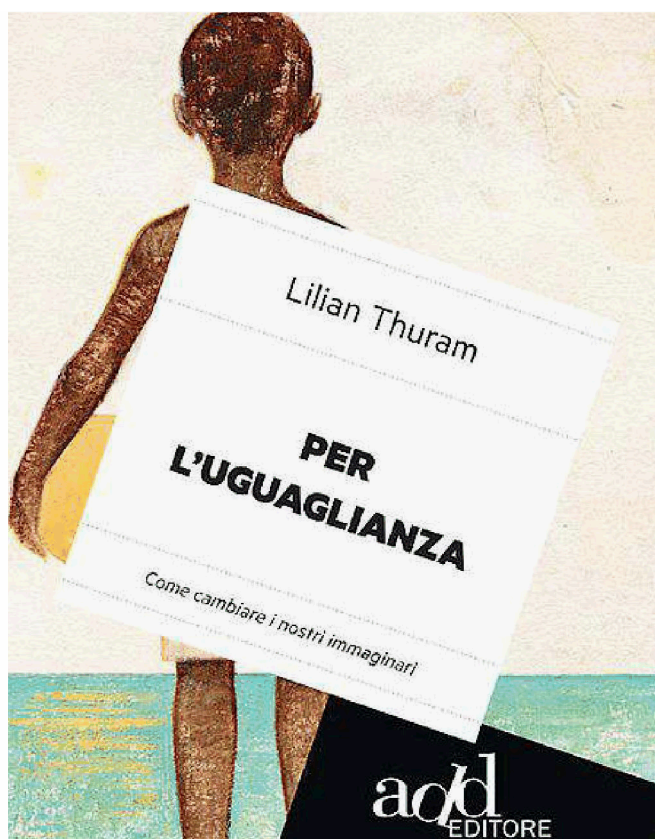
all'odio e al razzismo. Lilian Thuram propone punti di vista e riflessioni, esorta, dimostra che è possibile costruire un mondo nuovo senza pregiudizi, senza intolleranza. Alla violenza e ai pregiudizi bisogna rispondere con l'intelligenza del cuore. Per Thuram, non sono tanto le religioni ad essere pericolose, ma gli uomini che con arroganza le interpretano a proprio uso e consumo.

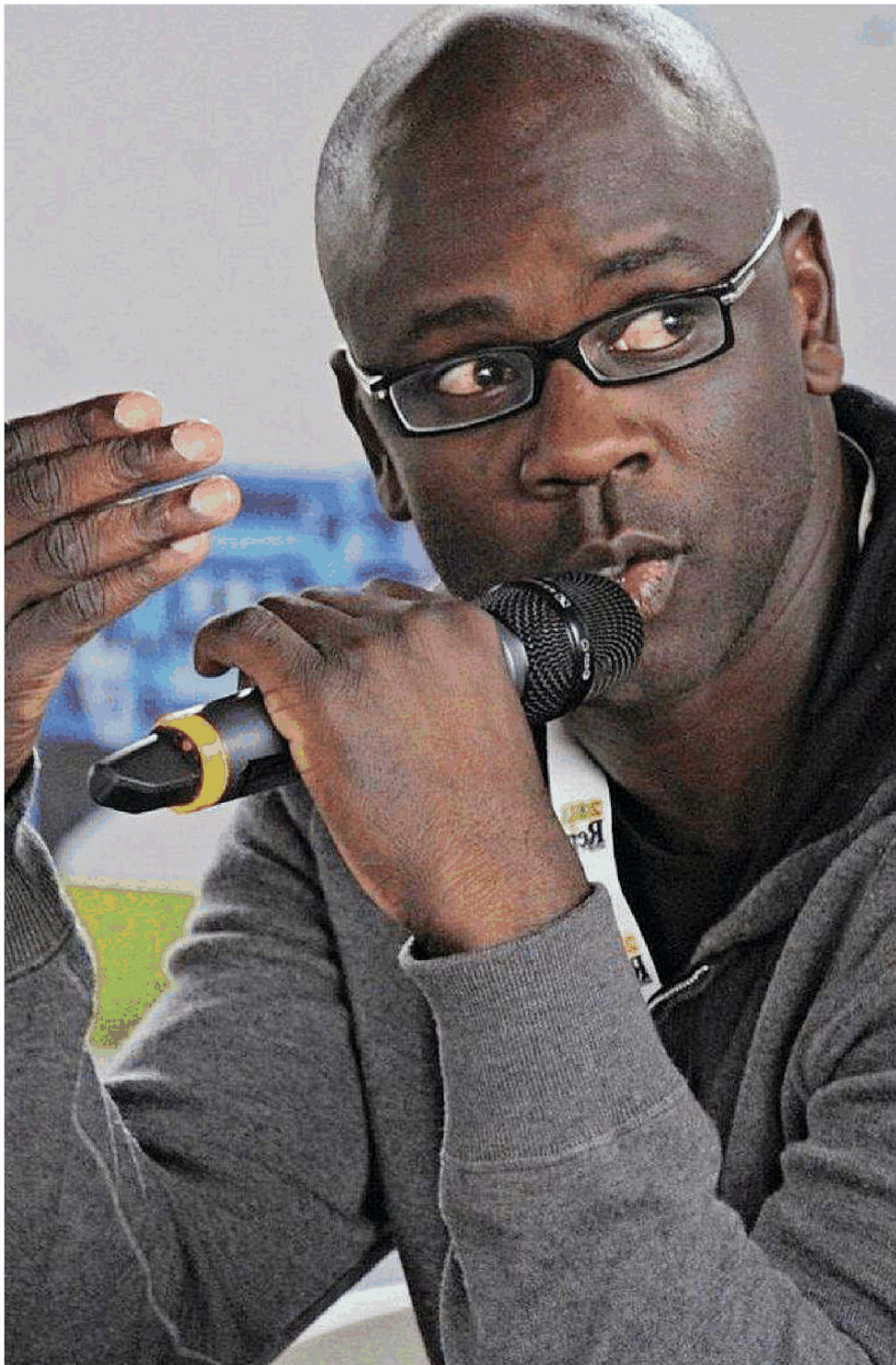
Il primo capitolo è intitolato «Domande», scrive Thuram: «Le domande sono fondamentali per cambiare i nostri immaginari. Quali sono, oggi, i nostri immaginari? Come si sono costruiti? Dove ci porteranno? Quali so-

no i nostri timori, le angosce che vivono in noi? I politici hanno una grande responsabilità al riguardo, soprattutto quando alimentano le paure della gente, dei popoli o della collettività. Quando in televisione sento par-

lare della delinquenza dei rom e sottolineare che “tutti devono sapere che in Francia il 2% della delinquenza riguarda i romeni, e che quasi la metà dei malviventi è minorenni” (da un discorso televisivo dell'ex ministro francese Claude Guéant - 2011) vorrei conoscerne le ragioni, vorrei che di quella delinquenza mi venissero spiegate le cause. Facendo discorsi del genere, sventolando cifre e statistiche, non si finisce forse, ancora una volta, per stigmatizzare un'intera comunità senza cercare di comprendere la sua natura, quali siano le sue condizioni di vita, di lavoro, di integrazione? Qual è il vissuto quotidiano di quei ragazzi e dei loro genitori? E perché alimentare la paura, istigare alla diffidenza? In quale prospettiva? Da chi è costituito il restante 98%? Da delinquenti che vengono dalla Bretagna, dalla Borgogna, dalle Antille?».

Coerenza e fermezza contro il razzismo per Lilian Thuram, sempre: nel 1998, non glielo mandò a dire al politico di estrema destra Jean-Marie Le Pen (noto, fra l'altro, per affermazioni razziste e antisemite) che si lamentava dell'eccessiva presenza di calciatori di colore nelle file della Nazionale francese.





Lilian Thuram durante una delle presentazioni del suo libro, del quale vediamo, nella foto a sinistra, la copertina